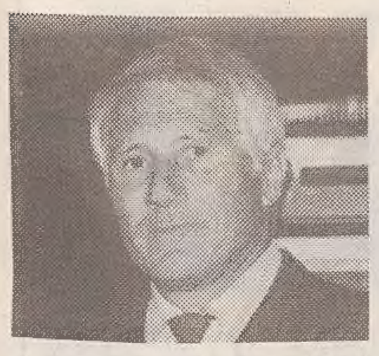


JULIUS

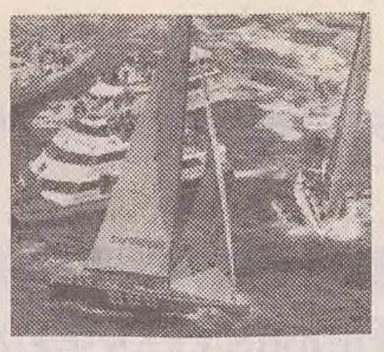
Nostra intervista al grande alpinista Walter Bonatti

a pagina II

NAUTICA

Tasse sui natanti: risolto il rebus sugli sconti

a pagina III



NAUTICA

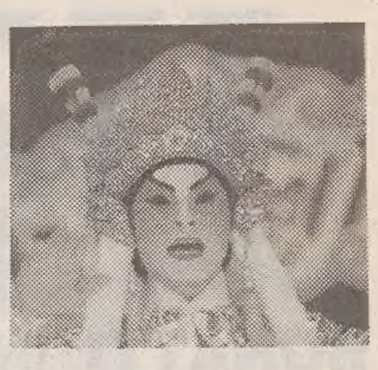
America's Cup: si riparte (in foto) ma senza l'Italia

a pagina III

TURISMO

Caracas e Singapore: due città diverse tutte da scoprire

a pagina IV



N1579
CAPAN RIVER PORT
● PRODUZIONE
● MANUTENZIONE
● RIMESSAGGIO
● TRAVEL LIFT
● MOSTRA PERMANENTE DELL'USATO NAUTICO
S. GIORGIO DI NOGARO (UD) Via E. Fermi
Tel. 0431/620461 Fax 0431/621141

Weekend
IL PICCOLO

N1580
Robertson
PILOTI AUTOMATICI E STRUMENTAZIONE
RIVENDITORE AUTORIZZATO
ELETTRONICA NAVALE
DI MAURIZIO GREGUOLDO e C. S.n.c.
LIGNANO SABBIADORO (UD)
TEL. 0431/720606 - 620461

DOMANI E DOMENICA A TOLMEZZO MERCATINO CON I PRODOTTI TIPICI DELLA CARNIA

Polenta, musica e solidarietà

APPUNTAMENTI NATALIZI

Brodo di lupo a Villa Santina e Vin brulè a Raveo

Natale con i tuoi... Questo antico adagio sembra ancora valere per i vacanzieri che scelgono la Carnia per le loro ferie invernali. Anche i più celebrati paesi a vocazione turistica, come pure quei borghi che si animano durante i week-end quando ritornano gli emigranti o i pendolari, nel periodo natalizio tornano generalmente a rivivere verso il 26, 27 dicembre. Un Natale in famiglia e quindi, poi, un tuffo nella montagna innevata o fra i borghi degli antenati. Le sobrie manifestazioni che ogni singola comunità della Carnia vive in questo frangente dell'anno è carico di valori culturali particolari legati all'ambiente che lo propone.

Vediamo in analisi quali sono alcune delle proposte della Carnia per Natale, la notte del 24 a Raveo, dopo la messa di mezzanotte, verrà distribuito del vin brulé all'uscita della chiesa. Le due locande, come da antica tradizione, prepareranno le trippe. Un appuntamento che tiene sveglio praticamente tutto il paese. Il pomeriggio sarà dedicato agli anziani, che verranno visitati a domicilio da Babbo Natale. Natale rigorosamente in famiglia, quindi il 26 Teatro in friulano, con il Gruppo di Maiaso presso il Centro ricreativo parrocchiale alle 20.30.

A Villa Santina tanto deve essere freddo in questa stagione se, da sempre, il brodo che viene servito dopo la messa dai Madins si chiama «Brout di lupo». Un brodo servito bollente, di carne, ma non si preoccupino i nautralisti, si chiama «da lupo» solo perché a quest'ora «fa un freddo da lupi». E poi vin brulé e liquori, quelli fatti in casa dalle donne del paese.

g. g.

DOMANI DA UDINE

Visita guidata nei castelli di Colloredo e Cassacco

Alla parola castello si consolida nella mente l'immagine di una struttura legata al mistero, al passato e alla magia. Leggende e storie sono fiorite nel tempo attorno a manieri e palazzi e su chi li ha abitati o edificati. Interessante è constatare che il Friuli-Venezia Giulia possiede un ricco patrimonio di questo tipo di costruzioni che destano sempre un forte senso di curiosità ed è veramente apprezzabile l'iniziativa alla quale hanno aderito numerosi proprietari della regione di aprire i battenti delle loro dimore.

Presa visione delle realtà che avvengono in altri Paesi quali Francia ed Inghilterra è stato stilato un vasto programma di visite esclusive che includono la possibilità di un drink o un convivio: colazione o pranzo con piatti ricavati da ricettari di famiglia, in un cocktail di divertimento e storia assieme ai castellani. Domani un pullman partirà da Udine alle 8.45 con rientro alle ore 13 (alla fine di viale Ledra, prima di piazza XXVI Luglio, a fianco del tempio Ossario) per la visita del Castello di Colloredo di Montalbano, Castello di Cassacco e Villa Deciani di Montegnacco, normalmente non aperti al pubblico. Lo scrittore ottocentesco Ippolito Nievo fu uno dei residenti del Castello di Colloredo e si ispirò proprio a questo nel suo romanzo più famoso «Le confessioni di un italiano».

Il castello, che sorge sulla cima di un colle al centro dell'anfiteatro morenico a Nord-Est di Udine venne edificato nel 1302 per volere di Guglielmo di Venzone, fu più volte distrutto parzialmente e ricostruito; attualmente i lavori di restauro, in fase di avanzata ricostruzione, stanno riportando il castello al suo antico splendore.

Poco oltre Tricesimo è sito, in posizione strategica a guardia della pianura sottostante, il Castello di Cassacco.

Per informazioni telefonare allo 0432-503031.

Cristina Sirca

Una maxipolenta per gli alluvionati di Asti. Questa la proposta proveniente da Tolmezzo, la capitale della Carnia, per domani 17 e domenica 18. Una serie di manifestazioni, indette dalla collettività, nella quale confluiscono fra gli altri il Comune, l'Ascom, l'Apt della Carnia e la Comunità montana. Tutti i prodotti dell'agricoltura carnica saranno riproposti nel mercatino delle confezioni natalizie. Una riproposta in chiave invernale del mercatino dei prodotti agricoli dei sabati estivi, ove si troveranno simpatiche e originali idee regalo per un presente natalizio fuori dal comune. Le aziende agricole interessate presenteranno i loro prodotti e i derivati in confezioni adatte al momento magico dell'anno che si sta vivendo: miele, formaggi, salumi, marmellate, distillati, succhi di frutta e dolci idee.

Il mercato aprirà nella centrale piazza XX Settembre alle ore 10 per chiudere alle 18 con la polenta dei Polentars di Verzegnis, che detengono dal 13 settembre 1992 il primato del Guinness per la polenta più grande al mondo, ben 17,10 quintali. Non si tenterà di battere il record, ma la loro polenta sarà senz'altro degna del loro nome: 20 persone si alterneranno al pailo di rame di metri 1,65 per 9, e il ricavato della vendita andrà agli alluvionati della città piemontese di Asti, gemellata con la cittadina di origine dei Polentars, Verzegnis. Anche il ricavato dell'altra iniziativa, voluta caparbiamente da Sulli della Comunità Montana, andrà per lo stesso nobile scopo.

In Carnia sono state classificate ben 154 tipi di mele diverse. Provengono da ogni parte dell'Europa, portate tempo addietro dagli emigranti che ritornavano in Carnia dai confini dell'impero austro-ungarico. I semi venivano, come da tradizione benaugurante, piantati innanzi alle case della Carnia. E oggi nel Catalogo di Enemonzo si possono riscontrare, anche se non tutte economicamente valide, ben 154 tipi di mele, dalle «Baston», alle Delizia Rosse, alle Ruzin, a quelle «dal Manic Lunc» alle Puntinaz. Un'asta verrà battuta alle ore 11 e tutto il ricavato andrà in beneficenza. Alle 16 sfileranno le Bande musicali di Ovaro, Forni Avoltri e Verzegnis. A questa festa si associano anche gli amici San Ilario che gestiranno i chioschi gastronomici ove si potrà degustare la particolare cucina carnica fatta di frico, cjalsons, fagioli alla Carnica e altre specialità peculiari. Altre proposte culinarie sono offerte dall'Albergo Roma, di Gianni Cosetti, un nome che è una garanzia e dal Caffè Manzoni, mentre il Teatro Figura Umbro animerà di giochi le piazze della cittadina.

Domenica la kermesse si sposta in via Matteotti dove il Borgo Chiavris propone dalle ore 14 degustazioni tipiche rallegrate da quella musica tradizionale che solitamente veniva, e viene, suonata dagli amici nelle osterie, luoghi di ritrovo e di socializzazione per i carnici. Sarà possibile inoltre farsi gli auguri in diretta, grazie alla partecipazione di Radio Studio Nord, una radio locale che sino all'imbrunire effettuerà una diretta da Borgo Chiavris. E in tema natalizio non poteva mancare Sutrio, la capitale del legno in Carnia. Alcuni suoi artisti eseguiranno dimostrazioni di intaglio ed esporranno, in anteprima, un caratteristico presepe, come quelli che saranno esposti dalla domenica successiva nei borghi più suggestivi del loro paese.

Gino Grillo

Appuntamenti

TRIESTE

Si può visitare fino a domenica «Caro Grande Fratello», la mostra sulla storia e l'uso del computer allestita alla Stazione Marittima. Orario 9-13 e 15-20 e sabato e domenica 9-20.

Al teatro Cristallo della La Contrada proseguono le repliche dello spettacolo «Centocinquanta la gallina canta».

«Una sera...un treno» è il tema della nuova mostra del pittore Livio Rosignano che si può visitare alla Galleria Rettori Tribbio 2. Feriali 10.30-12.30 e 17.30-19.30. Festivi 11-13. Lunedì chiuso.

Interni di Aldo Bressanutti nella galleria Cartesius da domani. Feriale 11-12.30 e 16.30- 19.30. Festivo 11-13. Fino al 31 dicembre.

ISONTINO

Al Kulturni Dom di **Gorizia** per i concerti della sera stasera alle 20.30 si esibisce il chitarrista giapponese Daisuke Suzuki.

All'Art Gallery di **Ronchi dei Legionari** è aperta la mostra di Giuseppe Zigaina e Valentin Oman.

Rimarrà aperta fino al 18 dicembre al Centro Culturale di via Roma e nella sede municipale di **Romans d'Isonzo** la mostra storico, documentaria e fotografica intitolata «In Perpetua inquietudine Versa, Torre, Judrio, due secoli di fatiche e di paure». Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 10-12 e 16-18. Giovedì 10-12 e 16-19. Sabato 10-12 e 17-19, festivi 10-13.

FRIULI

«I paramenti sacri tra storia e tutela. Rassegna itinerante per la conservazione e il restauro del tessuto antico» è la mostra che ha aperto i battenti a Villa Manin di **Passariano.**

«Frammenti di esplorazione, percorsi dell'arte friulana degli Anni 90»: questo il tema di una mostra che si può visitare al centro friulano arti plastiche di **Udine**. Orario 10-12 e 16-18.30. Fino al 20 dicembre.

A **Tolmezzo**, a Palazzo Frisacco, prosegue la rassegna «K2 millenovecentocinquantaquattro». Fino al 27 dicembre.

Nel Salone dell'Abbazia Benedettina di Santa Maria in Sylvis a **Sesto al Reghena** fino al 6 gennaio si può visitare la mostra «La fabbrica dell'Abbazia di Sesto. Disegni, rilievi e restauri del '900. Orario 9-12 e 15-18. Lunedì chiuso.

VENETO
A Venezia.

Fino al 28 febbraio a Palazzo Ducale è allestita la mostra «Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa».

Fino al 6 gennaio a Palazzo Fortuny resterà aperta la rassegna «New Pop, illustrazione americana». Orario 10-19. Chiuso il lunedì.

Nel quartiere fieristico di **Padova** prosegue fino a domenica la manifestazione «Natalenoi». Dalle 10 alle 22.

Al liceo Foscarini fino al 19 dicembre si può visitare la mostra «Un gabinetto di Fisica dell'Ottocento». Feriale 10-13.

OLTRECONFINE

Oggi al castello di Dobrovo, a **Nova Gorica**, alle 20, concerto del flautista Massimo Mercelli e del clavicembalista Georges Kiss. Composizioni di Vivaldi, Corelli e Mozart.

Domani a **Lubiana** al centro culturale Calkariev Dom, alle 19.30, concerto dell'Orchestra filarmonica slovena. Dirige Milan Horvat.

Domenica sempre a **Lubiana** al Cankariev Dom, alle 20, allo Scretch, spettacolo di marionette di Claudio Cinelli.

Altra proposta per domenica a **Capodistria**, al teatro cittadino, alle 17, concerto del complesso cameristico «Interpreti Veneziani». Composizioni di Corelli, Vivaldi, Mozart, Marcello.

AUSTRIA JACKPOT 7
F0176
712.228.000
lire
è il jackpot accumulatosi fino al 14.12.1994
CASINO GRAZ
Tel. 0043/316-83 25 78
CASINO VELDEN
Tel. 0043/4274-20 64

464 IMPIANTI DI RISALITA PER 1.180 CHILOMETRI DI PISTE

La carta d'identità del Dolomiti Superski

Le tariffe per gli skipass - Nuove seggiovie a Cortina, Plan de Corones ed Alta Badia

DOVE SI SCIA

Carnia, piste al verde Anche Pramollo al palo

Niente di nuovo... all'orizzonte, e la montagna invernale resta irrimediabilmente «al verde». Non nevica, non ci sono prospettive vicine di precipitazioni e per il momento le temperature ancora troppo elevate non permettono l'utilizzo dei cannoni. Due esempi: a Udine fa più freddo che sulla catena alpina regionale, due giorni fa a Cortina, a mezzogiorno, si sono registrati 18 gradi centigradi. Dunque, non si scia nel Friuli-Venezia Giulia, non si scia al Pramollo, non si scia neppure in Veneto e in Trentino-Alto Adige. Nell'area veneta, infatti, il locale ufficio informazioni annuncia l'apertura solo dei due skilift a Passo Monte Croce Comelico, al servizio di due chilometri di piste con innevamento programmato (prima di mettersi in viaggio consigliamo di chiedere informazioni di giornata al numero verde 1678-53039 o 53040); in Trentino, oltre agli impianti del Tonale, sono in funzione sei impianti a Madonna di Campiglio.

Dodici vallate nelle Dolomiti, 44 centri turistici, 464 impianti di risalita, 1.180 chilometri di piste (di cui circa il cinquanta per cento innevabili con neve programmata): è questa la «carta d'identità» del Dolomiti Superski, che quest'anno festeggia il suo ventesimo anniversario di vita. Nato nel 1974, quando le sei aree sciistiche di Cortina d'Ampezzo, Plan de Corones, Alta Badia, Val Gardena/Alpe di Siusi, Fassa/Carezza ed Arabba decisero di collegare i loro impianti con un unico skipass, oggi il consorzio si è allargata anche all'Alta Pusteria, Fiemme/Obereggen, San Martino di Castrozza/Passo Rolle, Val d'Isarco, Tre Valli e Civetta (l'ultima aderente) divenendo in tal modo — se c'è la neve — il più grande carosello sciistico del mondo.

Un dato può bastare a quantificare il successo di quest'operazione, dovuta al presidente Gianni Marzola (un imprenditore turistico che ha «piantato» le sue radici economiche anche nella nostra regione): in vent'anni di vita il Dolomiti Superski ha venduto 43 milioni di giornate-sci ed ha trasportato sui propri impianti ben 527 milioni di sciatori!

Per la stagione '94-'95, venendo all'oggi e soprattutto ai prezzi, la tariffa dello skipass giornaliero adulti in alta stagione (23/12-7/1 e 5/2-11/3) è stato fissato in 49 mila lire, ridotte a 44 mila negli altri periodi, ed i 6 giorni raggiungono quota, rispettivamente, 243 mila e 212 mila lire. È stato inoltre introdotto uno skipass di 520 mila lire da utilizzarsi per quindici giorni a scelta nell'arco dell'intera giornata, mentre i bambini nati dopo l'1.1.89 godono di uno skipass gratuito (esclusi i giornalieri) qualora l'accompagnatore acquisti contestualmente uno skipass di eguale durata, gli ultrasessantenni ottengono uno sconto del 20 per cento ed i giovani sotto i 14 anni del 30 per cento sugli skipass plurigiornalieri.

Nel frattempo, sempre in attesa della neve, il Dolomiti Superski annuncia l'agibilità di nuovi impianti, ma solo in sostituzione di quelli ormai «anziani»: così, ad esempio, a Cortina skilift e seggiovie ormai datate sono state rimpiazzate dalle seggiovie Nuvolao, Falzarego-Col Gallina, Rio Gere-Pian Bigontina, a Plan de Corones un sistema di agganciamento automatico a 4 posti ha preso il posto della seggiovia biposto «Costa» (versante San Vigilio), in Alta Badia la «Braia Fraida» è passata da sciovia a seggiovia quadrupla e moderni skilift hanno mandato in pensione le sciovie «Armentarola», «Pezzei» ed «Abrusè».

Ro. Mi.

N1581
XXV° PULICASA
OGGI, PIU' CHE MAI, QUALITA' E PREZZO
Sconto 10%
Richiedeteci i preventivi
TELEFONANDO AL 304466
VIA FAX ALLO 040-310551 (24h)
PER POSTA IN VIA COMBI 22/d, 34123 TRIESTE

MITTENTE: ....
Superficie interessata al servizio di pulizia: mq .... totali, così ripartiti: ....
Pavimenti in legno: mq ....
Pavimenti in PVC: mq ....
Pavimenti in piastrelle e/o marmo: mq ....
Pavimenti in moquette: mq ....
Finestre: n. .... Porte finestre: n. .... Porte in legno: n ....
Porte in vetro o miste: .... Uffici: n. .... stanze Archivio: n. ....
Servizi igienici: n. .... Scrivanie: n. .... Impiegati: n. ....
Frequenza interventi di pulizia:
☐ giornaliera
☐ bisettimanale
☐ trisettimanale
☐ settimanale
Frequenza lavaggio superfici vetrate:
☐ mensile
☐ bimestrale
☐ trimestrale
☐ semestrale

BONATTI / INTERVISTA A UNO DEI PIÙ GRANDI PROTAGONISTI DELLA STORIA DELL'ALPINISMO

«La mia vita tra le montagne»

Intervista di

Elena Marco

TRIESTE - Se glielo chiedete, sarebbe in grado di raccontarvi persino un viaggio in una stanza. E di farvi correre un brivido d'emozione lungo la schiena. Proprio come Xavier De Maistre, autore del «Viaggio intorno alla mia camera» che Walter Bonatti, ultimo grande solitario della montagna, evoca, frugando in chissà quali ricordi, per spiegare che cos'è l'avventura. Avventura è fuga dal banale, è curiosità, fantasia. E l'alpinismo? «E' vita - dice sottovoce, con gli occhi da ragazzino ingordo di emozioni, vestito com'è con jeans, maglietta e scarpe da ginnastica che beffano l'età, 64 anni, e mettono in mostra un fisico da trentenne - e solo in ultimo luogo è conquista della vetta, arrampicata, gesto». Ma non c'è solo complicità negli sguardi di Bonatti che per limpidezza e intensità ricorda il Dersu Uzala di Kurosawa, per talento Battista Vinatzer («rubano» la montagna quando sono ancora bambini), per piglio polemico Messner, il suo «doppio» col quale è sempre in disaccordo («Non mi pentirò mai abbastanza di avergli dedicato un libro!», non manca di rammaricarsi Bonatti). Oltre alla gioiosa complicità c'è anche durezza: «Mi sono difeso sempre da solo - dice - E quando mi sono trovato in difficoltà non ho invocato Dio, ma ho pregato che le mie forze non mi abbandonassero...».

Che cosa resta dell'alpinismo, del suo alpinismo, solitario ed esplorativo?

«Non lo so proprio. Non frequento l'ambiente da 29 anni, e perciò non sono al corrente di quanto sta succedendo tra chi pratica l'estremo, intendo dire l'alpinismo estremo, non l'estremo di se stessi... E così, dal podio dei miei anni e in virtù del tipo di alpinismo che ho sempre praticato non posso, e soprattutto non voglio dire niente».

A quale scuola di pensiero o a quale epoca sente appartenere la montagna, e gli uomini, che più le piace?

«Ciascuno di noi sposa un gioco, e sposandolo, poi, deve anche rispettare le regole. Io ho scelto l'alpinismo degli anni Trenta: mi piaceva la fantasia e l'immaginazione che lo animava; mi piaceva lo spirito che spingeva quegli uomini votati a un idealismo avventuroso e romantico che non era imposto, ma che tutti sentivano proprio».

E oggi?

«Oggi tutto è diverso e affermare che si arrampica come allora è un'assurdità: noi, in fondo, siamo il prodotto del nostro presente e l'unica cosa che possiamo fare è solo seguire le regole del gioco che abbiamo scelto. Badando a un valore che ho sempre cercato di non offendere: la coerenza».

Le alpiniste, non ultime le italiane, stanno vivendo una stagione dorata.

«Apprezzo moltissimo l'alpinismo femminile; anche perché sono convinto che le donne, affrancate da un ruolo subordinato mortificante, possono e devono imporsi dovunque operino, alpinismo compreso».

Catherine Destivelle di recente ha scalato in solitaria la parete nord del Cervino, parete che appartiene a una delle sue imprese più significative. Che cosa pensa di queste donne?

«Come può non essermi simpatica! Ma ciò non toglie che oggi devo, purtroppo, farle notare una mancanza nei miei confronti. Mi spiego: un giorno, di punto in bianco un amico parigino mi porta il "Paris Match" dove sta scritto a caratteri cubitali: "Catherine Destivelle ha polverizzato l'exploit di Bonatti". Non so quanto ha contribuito il giornalista a farle dire queste parole, certo è che, visto come sono andate le cose, avrei gradito almeno una smentita, o due righe sotto un "Caro Walter, ti scrivo..." che avrebbe potuto spedire al mio recapito. Due parole e basta. E invece, niente, il silenzio; e tutt'attorno tanto business da perdere la testa».

Tra i suoi mille viaggi in capo al mondo ce ne sono alcuni che l'hanno portata nella terra cantanta dagli scrittori più amati, London, Melville. Che tesoro le hanno schiuso queste esplorazioni di realtà diventate letteratura?

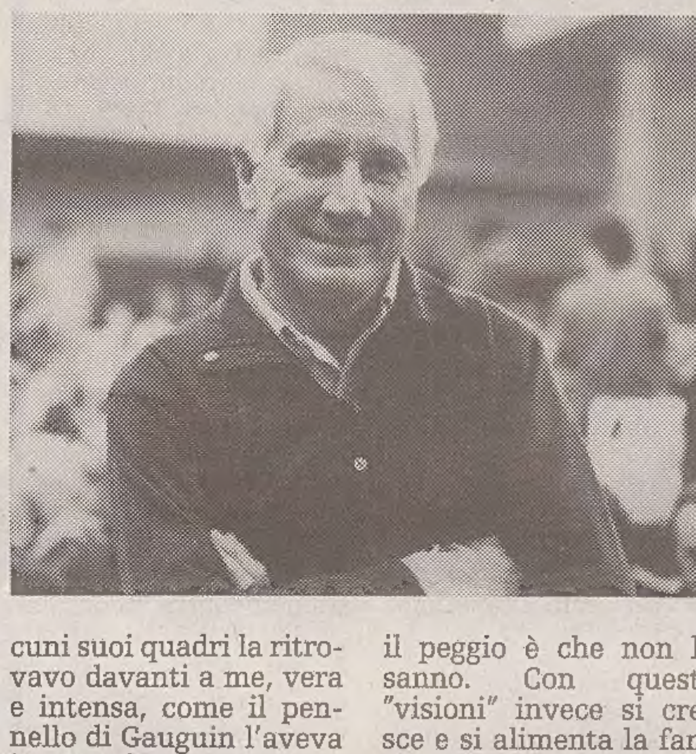
«Un tesoro inestimabile che ancora oggi, a ripensarci, mi riempie il cuore d'incanto. Quando si arriva in un luogo che si è immaginato leggendo un libro si finisce per immedesimarsi nell'autore. Questo è meraviglioso. Nelle Isole Marchesi ho sentito battere nel mio petto il cuore di Melville: dopo tre o quattro giorni però, nei quali vagolavo alla ricerca del dettaglio che aveva scatenato la sua fantasia, non vedevo nulla di tanto magico».

Una delusione?

«Avevo già realizzato che di fantasia Melville ne aveva davvero tanta e che quel libro lo aveva scritto a tavolino senza orizzonte, quando ad un certo momento, come nelle favole, si sono aperte le nubi e davanti agli occhi, in tutta la loro bellezza surreale, mi si sono presentate tre cascate d'acqua alte duecento metri. Mi è bastata questa immagine per capire Melville e ricostruire il puzzle del suo romanzo».

E dopo Melville?

«Tanti altri, come ricordarli tutti. Mi sono avventurato anche nell'anima di Gauguin: giunto sulla sua tomba ho fatto un giro su me stesso guardando tutto attorno. Straordinario: quella certa "durezza" che mi trasmettevano alcuni suoi quadri la ritrovavo davanti a me, vera e intensa, come il pennello di Gauguin l'aveva immortalata».



Non è più tornato sui suoi passi a cercare per la seconda volta quei luoghi?

«No. Ed è stato meglio così. In queste isole che un tempo si raggiungevano dopo incredibili peripezie ci sono due, tre, quattro aeroporti da turismo che hanno cancellato per sempre l'emozione della scoperta. Hanno rovinato tutto, e il peggio è che non lo sanno. Con queste "visioni" invece si cresce e si alimenta la fantasia che appartiene alla nostra infanzia. Se la si abbandona si rischia grosso; si rischia di perdere quel patrimonio magico che l'essere umano porta dentro se stesso e che l'uomo moderno oggi trascura allegramente».

Quale avventura l'attende domani?

«Non ho programmato nulla. Torno a vivere dopo una lunga malattia, una banale ernia del disco mal curata e per di più aggravata dall'intervento di medici italiani forse non troppo competenti. Mi hanno salvato a Lione: rischiavo di morire o di restare per sempre su una sedia a rotelle. Oggi, da tutto questo trambusto e da tutta questa sofferenza, ho ricavato altra forza e altra energia».

Dopo il tunnel la luce?

«Succede sempre così. Ho completato due libri che usciranno credo a primavera, uno composto da pagine scelte dei miei libri precedenti; l'altro dedicato al K2, nel quale, accanto ai testi già pubblicati nel "Processo al K2", ho aggiunto un capitolo intero al K2 quarant'anni dopo. L'ultimo documento sul K2 che do alle stampe allo scopo di consegnare alla storia la mia versione dei fatti».

Ma oggi, dopo tante avventure e polemiche, con quali sentimenti affronta la parete, con quali emozioni alza gli occhi verso le vette?

«Ogni volta è tutto straordinariamente diverso. Posso dire che da solo, o in compagnia di uno o due amici, non di più, certo, perchè si rischia di rompere la ragnatela di sensazioni che si vive quando si è in pochi e quando, ciò è necessario, si è buoni amici, ogni volta, ripeto, tutto è diverso perchè noi, ogni volta, noi siamo diversi. Soltanto chi non si rinnova, chi non ha scorte di fantasia vede tutto uguale, dentro e fuori di sè. Io, dal canto mio, mi sono imposto una regola: vivere la montagna senza mai forzare nulla, senza cercare il mio limite».

E' questo *quel che resta* **dell'alpinismo?**

«E' quel che resta di me e delle "mie" montagne. Gli altri non so cosa fanno ma è certo che, se quel che resta dell'alpinismo in generale è per molti il caos, la ricerca di uno stordimento triste, ciò avviene perchè è l'uomo che ha perso chiarezza; è l'uomo che ha paura del silenzio perchè il silenzio amplifica ciò che uno ha dentro, e se dentro c'è tanta angoscia il silenzio può quasi far impazzire».

Come vive il fatto di essere ancora per molti, giovani compresi e non solo alpinisti o esploratori, un esempio da seguire, un modello cui fare riferimento?

«Beh, non si può solo avere premi e meriti sgravandosi da tutte le responsabilità. Per questa ragione, anche se corro il rischio di essere antipatico, anche se corro il rischio di farmi tanti nemici, dico sempre ciò che, secondo me, è giusto; in cambio ho un dono che non ha prezzo: me stesso».

BONATTI / L'ALPINISTA

La prima volta di Walter

TRIESTE - *La prima volta in parete per Bonatti ha il sapore della favola. Estate 1948: Elia Bianchi, di Monza, e Bonatti sono sotto la Grign. Lui vestito a dovere, Bonatti, con scarponi che sono un residuato di guerra e cinturone per legarli alla caviglia. Puntano al Campaniletto: lui resta a terra, Bonatti, col fisico allenato dalla ginnastica acrobatica, sale. Nel '49 si cimenta sulla direttissima sul Croz dell'Altissimo nel gruppo del Brenta, la parete nord del Pizzo Badile, la parete ovest dell'Aiguille Noire del Peuterey, la parete nord delle Grandes Jorasses. Nel '51 scala la parete est del Grand-Capucin sul Bianco, nel '53 con Carlo Mauri compie prime invernali sulla parete nord della Cima ovest di Lavaredo, e poi sulla cresta di Furggen sul Cervino. Nel '54 partecipa alla spedizione sul K2; nel '55 sale in solitaria sul pilastro sud- ovest del Petit Dru, nel '56 compie la traversata scialpinistica delle Alpi, nel '58 è in Patagonia (sul Cerro Mariano Moreno), poi fa parte della seconda spedizione italiana sull'Himalaya (con Mauri giunge sulla vetta del Gasherbrun IV), nel '59 è sul Pilastro rosso del Brouillard, nel '63 scala la parete nord delle Grandes Jorasses per la via Cassin. Il '65 chiude con l'alpinismo estremo (prima solitaria invernale sulla nord del Cervino) e si dedica alle esplorazioni: Africa, Americhe, Patagonia, Australia.*

el. ma.

BONATTI / L'UOMO

Compagna solitudine

TRIESTE - *Ci sono due tipi di solitudine: quella che dà angoscia e quella che consente di dialogare con se stessi e di amplificare le proprie emozioni. Bonatti, da tempo, forse da sempre, vive quest'ultimo tipo di solitudine. Una «grazia» per chi arrampica e per chi spinge i propri limiti all'estremo. Ma al di là di questa capacità di vivere montagna in simbiosi col silenzio, quale uomo c'è dietro al Walter Bonatti alpinista? Nato a Bergamo il 22 giugno 1930, da padre emiliano e madre bresciana vive fin da piccolo tanto la campagna, quanto la montagna. La natura che lo circonda, ai suoi occhi di bambino, assume dimensioni gigantesche: i monti che gli stanno davanti diventano subito altissimi... Ha un carattere difficile: dice sempre quello che pensa, dalle spedizioni alle quali viene aggregato ha più guai che «medaglie». Scrive i reportage delle proprie avventure per «Epoca», ma quando cambia la direzione, e cambiano le condizioni di lavoro, saluta e se ne va. Pubblica in tutto nove libri, scatta fotografie che vanno a corredare le conferenze che lo portano in giro per l'Italia. Dopo il divorzio dalla prima moglie ritrova serenità con una nuova compagna, l'attrice Rossana Podestà che con lui divide la casa di Dubino (Sondrio), costruita insieme, mattone su mattone, per concedersi il silenzio-che-dà- gioia.*

el. ma.

LIBRO

Le vette di Henrik Tuma

Viene presentato questa sera alle ore 18 nella sala «P. Cocolin» di Gorizia, via Seminario 7, il volume di Henrik Tuma «Dalla mia vita. Ricordi, pensieri, confessioni». Pubblicata da Devin Editoriale, la traduzione italiana delle memorie di Tuma verrà illustrata da Angelo Ara dell'Università di Pavia.

L'importanza della traduzione e pubblicazione di questo volume, già di difficile reperimento nell'edizione originale in lingua slovena, è data dal contributo alla conoscenza del passato del litorale, dall'arricchimento al nostro presente e dal contributo a un clima di maggiore comprensione reciproca in queste terre di lingue e culture diverse.

Dalle memorie di Tuma non emerge però solamente il lato storico ma anche e soprattutto il lato umano, lo sviluppo interiore, la crescita, la caparbietà e la maturazione dell'autore, avvocato, uomo politico, pubblicista, alpinista. L'avvocato Henrik Tuma fu personaggio di primissimo piano non solo per la vita politica e sociale delle nostre terre ma anche nel mondo alpinistico locale: contemporaneo di Julius Kugy, scalò per primo in solitaria la parete Nord della Mojstrovka e aprì a 55 anni con Joze Komac la via slovena alla parete Nord del Triglav. Nel corso della serata Branko Marusic, dell'Istituto di storia «M. Kos» di Nova Gorica, illustrerà anche il volume da lui curato contenente la numerosa corrispondenza di Henrik Tuma.

IN UN FILMATO DELL'AINEVA RISCHI E REGOLE DELLE SALITE IN SCI

Scialpinismo e videotape

Un «manuale visivo» realizzato con il centro di produzioni televisive della Regione

È finito il tempo dei freddi manuali che con scientifico, spesso ostico, rigore spiegano questa o quella tecnica alpinistica o magari solo introducono l'appassionato nel mondo dell'avventura. Ora l'evoluzione dei sistemi di informazione, grazie al video, ha superato qualsiasi barriera fornendo strumenti impensati. Un'opportunità che l'Aineva (Associazione interregionale neve e valanghe) non si è lasciata sfuggire cercando la collaborazione con il Centro di produzioni televisive dell'ufficio stampa della Regione Friuli-Venezia Giulia per realizzare una videocassetta. Ed è così che è nato «Scialpinismo in sicurezza», un video di 24 minuti dedicato all'attività scialpinistica appunto, ai suoi pericoli e ai fondamenti della prevenzione. E proprio su quest'ultima l'Aineva pone tutto il suo impegno, come centro di documentazione per i problemi della neve e delle valanghe che studia per prevenirne i pericoli.

Le valanghe sono uno dei principali rischi per chi pratica questo sport e il video è indirizzato a questo tipo di apassionati considerato che oltre il 50 per cento delle vittime da valanga sono scialpinisti. Un film-documentario completo, appassionante, che «vive» in diretta le esperienze della salita con gli sci. Stupendi gli scenari e le località scelte che si susseguono, viste anche dall'elicottero, tra pause, musica, spiegazioni, illustrazione di dati tecnici. Ma soprattutto silenzio, rumore di vento e degli sci che mordono la neve, colloqui in diretta miscelati dalla regista, Valeria Bombaci (principale consulente del Centro televisivo, con esperienza pluridecennale nel campo degli audiovisivi e dei filmati-documentario nel campo educativo) inseriti per far entrare chi guarda non solo nell'aspetto freddo e tecnico del tema, ma nella storia vissuta in quota. Viene offerta una terza dimensione della montagna che non sempre riesce a trasparire dalle immagini della tv e, nella sequenza delle scene, sono narrati anche i momenti più «intimi» che vive l'alpinista, dalla serata trascorsa assieme per preparare gli itinerari al momento della colazione la mattina in rifugio. Una scelta decisiva e felice quella della regia che si è avvalsa della fotografia e del montaggio di Giorgio Gregorio, altra figura di alta professionalità e disposizione del Centro televisivo della Regione. Un nome, quello di Gregorio, che torna alla ribalta ancora una volta, a pochi mesi di distanza, sempre grazie al Centro televisivo, per un altro tra i video realizzati, dedicato agli «Osservatori della Fauna selvatica» che grazie alla fotografia (la regia è di Stelio Lutmann) ha ricevuto una menzione al concorso «I premio Alpi Giulie Cinema», sezione professionisti, promosso dalla Uisp.

Gregorio, oltre che giornalista professionista, dipendente regionale, è anche alpinista e istruttore nazionale di alpinismo del Club Alpino Italiano e con lui, a effettuare le riprese (anche oltre i 4 mila metri di quota) e il trasporto di tutte le attrezzature, c'era Aldo Michelini, l'assistente alle riprese, aspirante guida alpina e contrattista al Centro televisivo. Unica nota dolente in una situazione che vede un insieme di figure di altissima professionalità: proprio al Centro televisivo della Regione permangono infatti situazioni di estrema precarietà come quella degli assistenti alle riprese, regolati da contratti temporanei, non in organico. Situazioni che si trascinano da anni e che hanno rischiato più volte di mettere in ginocchio tutta l'attività del Centro.

Un'attività che si rivela quanto mai preziosa e che, a costi contenuti, riesce a concretizzare prodotti didattici unici. È la prima volta infatti che viene realizzata un'opera come «Scialpinismo in sicurezza», filmato ufficiale dell'Aineva, che verrà presentato il 20 dicembre a Trento al centro culturale Santa Chiara, sede del Filmfestival, e a metà gennaio a Udine. Attualmente la cassetta è già disponibile al pubblico in tutte le librerie del Nord Italia e per le scuole di scialpinismo. Un video realizzato soprattutto grazie alla consulenza di un altro esponente della Regione: Mario Di Gallo, che ha scritto il testo e ha curato la parte tecnica, anch'egli guida alpina, responsabile del settore valanghe della Direzione regionale foreste e parchi del Friuli-Venezia Giulia. E non si può dimenticare gli altri 4 protagonisti che appaiono nel filmato, tutte guide alpine della nostra regione (in particolare di Trieste) come Mauro Bole, Marco Sterni, Mario Variola e Mario Cedolin. Quest'ultimo guida a Forni di Sopra e tra l'altro anche guardia forestale.

Che altro dire di una cassetta godibilissima (con musiche originali di Giorgio de Santi e la voce di Piero Padovan) girata in tempo record, da maggio '93 sino a marzo '94. E sono state scelte località di montagna con scenari mozzafiato: Cima di Finale in val Senales, il ghiacciaio del Breithorn in Monte Rosa, val Blanchée in Monte Bianco, la Tofana di Rozes (Dolomiti), località delle Alpi Giulie e delle Alpi Carniche.

Giulio Garau

DA DOMANI LA RASSEGNA INTERNAZIONALE

Sugli schermi del Miela lo spettacolo dell'avventura

S'inizia domani alle ore 18 al teatro Miela in piazza Duca degli Abruzzi 3 la rassegna internazionale «Cinema e Montagna» organizzata dalla Lega montagna Uisp di Trieste e distribuita in altre città italiane. Ad alto contenuto spettacolare il film australiano «Base Climb», che inaugura la rassegna; eccezionale documento filmato sul salto ritardato lungo i 1800 metri della parete delle Torri di Trango in Karakorum. Replica alle ore 21. Nella foto di Sterle, i vincitori del primo premio «Alpi Giulie cinema», organizzato nell'ambito della rassegna. Le pellicole premiate hanno inaugurato nei giorni scorsi la manifestazione. Riportiamo qui sotto il programma della rassegna internazionale che inizia domani.

DOMANI 17 DICEMBRE
ORE 18 e 21

Teatro Miela

Vertigine, il volo libero
«BASE CLIMB»
Regia Glen Singleman (Aus)

«LO SPIRITO DELLA COPPA ICARO»
Regia Gilles Santantonio (Fra)

LUNEDI' 19 DICEMBRE
ORE 18 e 21

Teatro Miela

Film soggetto
«L'ULTIMA STAGIONE»
Regia Pierre Beccu (Fra)

Gran Premio «Città di Trento» 1994
Interviene: Francesco Biamonti
vicepresidente Film Festival Trento

MARTEDI' 20 DICEMBRE
ORE 18 e 21

Teatro Miela

Alpinismo e solidarietà
«UN EVEREST DA SCALARE»
Regia Matt Dillon (Gbr)

«LA VITA SOSPESA»
Regia Milka Assaff (Fra)

GIOVEDI' 22 DICEMBRE
ORE 18 e 21

Teatro Miela

Montagne dello spirito
«SHAOLIN, LA MONTAGNA DEI MONACI SOLDATI»
Regia Jerôme Equer (Fra)

«...LA VITA DI HEINRICH HARRER»
Regia Luz Maurer (A)
Interviene: Pietro Spirito
giornalista

Weekend

nautica

LEGGE / IL MINISTERO PRECISA: I BENEFICI DELLA VETUSTA' SOLO AI NATANTI PIU' POTENTI

Sconti, ma non per tutti

Il legittimo quesito sollevato dalla Capitaneria triestina - Si fa chiarezza - Le discriminazioni

LEGGE

Pasticcio all'italiana

E' proprio vero: ci facciamo sempre riconoscere. Il «giallo» delle tasse scontate per i natanti più vecchi è stato chiarito, eppure lascia spazio a polemiche, recriminazioni, e anche eventuali ricorsi. Ma ciò che lascia perplesso sia il cronista sia il cittadino è che dal ministero in precedenza era giunta - e per bocca di un alto funzionario - un'altra «versione». Insomma, un mese prima ci era stato detto che 'tutti' i natanti beneficiavano dello sconto per vetustà; poi, su insistenza del solito, testardo giornalista, circa un mese dopo un altrettanto gentile alto dirigente ci ha sottolineato che per lui «non ci sono dubbi e che non v'è alcuna discriminazione nei confronti dei proprietari di natanti «vecchi» rispetto a quelli che possiedono barche immatricolate altrettanto datate...». Noi, ancora testardi, abbiamo preso carta e penna e abbiamo fatto due calcoli che riportiamo qui a fianco, per dimostrare che alla fin fine chi ha una barca a vela/natante lunga 10 metri o un motoscafo/natante lungo 7,5 metri, «vecchi» di 15 anni deve versare di più.

Ma il problema vero era un altro. Bisognava fare chiarezza subito. Al ministero ci hanno detto che già nell'estate scorsa era stata diramata una circolare esplicativa. Ma che non vi fosse chiarezza lo testimonia il fatto che una Capitaneria, quella di Trieste, si è vista costretta a chiedere lumi a Roma per dare una risposta precisa.

r. c.

Servizio di

Roberto Carella

TRIESTE - Brutte notizie per i diportisti italiani. Il ministero dei Trasporti mette i puntini sulle «i» e sottolinea che gli sconti per vetustà non sono estesi a tutti i natanti. E la Capitaneria di porto di Trieste — che tramite il capitano Borghesi aveva sollevato il dubbio sulla interpretazione corretta del testo della nuova legge sul diporto nautico — ci ha gentilmente fatto recapitare un comunicato stampa in cui dice testualmente: *«...il ministero ha confermato che la normativa in vigore stabilisce che lo sconto di anzianità può essere attribuito solo ai natanti sui quali sia stato installato un motore superiore a 75 cavalli ovvero avente cilindrate superiori a quelle indicate dall'art. 3 del DL 378/94 convertito con modificazioni dalla legge 498/94. Per poter effettuare la riduzione, gli interessati dovranno essere muniti di documento probatorio (estratto RID per le unità già iscritte e poi cancellate, ecc.). Agli altri natanti, che non sono soggetti al pagamento della tassa di stazionamento per l'intero anno solare, non può essere attribuita alcuna riduzione per anzianità».*

In parole più semplici, la tassa di stazionamento per i natanti può essere decurtata solo se il natante ha un motore «potente», altrimenti no. E questo crea di fatto una disparità di trattamento fra barche immatricolate e non.

Il proprietario di un natante con motore sino a 75 cavalli (e quindi in questa categoria rientrano logicamente «tutte» le barche a vela sino a 10 metri di lunghezza) ha un solo beneficio, quello di poter pagare per il «solo periodo d'uso» in acqua, con un minimo di quattro mesi. Se i cavalli sono più di 75 ecco che scompare il «periodo d'uso» e la tassa deve essere annuale; ma in questo caso si può beneficiare dello sconto di anzianità. Tale sconto è congruo: 15, 30 e 45 percento, se la barca ha rispettivamente 5, 10 e 15 anni.

Ma chi ha una barca a vela di 9-10 metri o un motoscafo di 7 metri e mezzo non sempre può tenere la barca in acqua per i soli quattro mesi previsti dal dispositivo legislativo. E comunque i costi di alaggio, varo e scalo sono ben più alti dello sconto previsto dalla legge.

Non basta: ora si paga di più per un natante con un motore sotto i 75 cavalli con un'anzianità di 5, 10 o 15 anni, che per un'imbarcazione targata della stessa lunghezza e con la medesima età.

Per maggiore precisione, bisogna sottolineare che i 75 cavalli in realtà sono una cifra incompleta: le legge fissa, infatti, come spartiacque fra le due categorie di natanti una cilindrata di 1.300 cc se il motore è a due tempi, o di 1.800 se a 4 tempi aspirati, o di 1.300 se a quattro tempi turbo, o di 3.300 cc. se diesel, e comunque con una potenza di 55,15 kw.

E quindi viene a cadere la 'filosofia' stessa della legge, tesa a favorire l'uso dei natanti più grandi. Il ministro Fiori, durante l'inaugurazione del Salone di Genova, aveva detto ai giornalisti che sarebbero state chiarite al più presto le «controversie» e — sollecitato a intervenire a causa di certi errori che ci sarebbero stati in questi anni nelle circolari ministeriali — aveva risposto testualmente a un giornalista di una importante rivista specializzata che si sarebbe occupato di persona del problema.

Ma il nodo delle tasse riguarda non tanto le circolari quanto la stesura stessa della legge. Secondo noi un testo legislativo non deve fornire lo spunto per un'interpretazione.

Comunque, la pur positiva legge sul diporto nautico non finisce qui. Già si parla di possibili «correttivi». Ma intanto per il cittadino proprietario di un natante con qualche anno sulle sartie non c'è alcuna alternativa: bisogna pagare. E senza sconti.

LEGGE

Un altro dubbio

TRIESTE — L'ufficio «Nautica da diporto» della Capitaneria di Trieste, diretto dal capitano di fregata Giorgio Borghesi, informa in una nota di aver avanzato un quesito al Ministero dei Trasporti e della Navigazione al fine di conoscere se la «lunghezza fuori tutto» riportata nel certificato di stazza delle imbarcazioni da diporto possa ritenersi un parametro sufficiente per identificare il requisito ex art. 5 del decreto legge 378/94, convertito, con modificazioni, dalla legge 498/94, necessario per la cancellazione dai Registri delle imbarcazioni da diporto.

E' stato chiesto inoltre se in mancanza del certificato di stazza, per smarrimento dello stesso, possa essere ritenuta calida, per la cancellazione dai R.I.D., la distanza misurata, in linea retta, tra il punto estremo anteriore della prora e il punto estremo della poppa, escluse tutte le appendici come per esempio delfiniere, bompresso, piattaforme poppiere, falchette e simili, rilevata da una «dichiarazione sostitutiva di atto notorio» rilasciata dal proprietario dell'imbarcazione da diporto cancellata dai R.I.D., oppure tale compito possa essere demandato ai sottufficiali «Np» della capitaneria.

LEGGE / DAL '95 UN NUOVO REGOLAMENTO

Motori di bordo: potenza da misurare

ROMA — Entrerà in vigore con il prossimo anno il nuovo regolamento che stabilisce come dovranno essere verificate le caratteristiche dei motori per la nautica da diporto. Le regole che dal 1995 sarà necessario seguire sono contenute nel decreto del ministero dei Trasporti e della Navigazione recante le «norme per la definizione e l'accertamento della potenza massima di esercizio dei motori delle unità da diporto», pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 2 dicembre. Il provvedimento concede 2 anni di tempo per mettersi in regola in tutti quei casi in cui le omologazioni rilasciate ai sensi delle precedenti leggi per i motori non soddisfino le nuove norme, mentre conservano la validità le certificazioni già rilasciate dal Ministero fino a tale data. Nell'allegato al decreto sono chiarite le procedure da seguire per l'accertamento della potenza massima e per le domande da presentare per l'effettuazione delle prove.

La potenza massima per motori Diesel e a carburazione si intende quella sviluppata per almeno un'ora dopo 3 ore di funzionamento e, per quelli elettrici, la potenza che il motore sopporta in sicurezza, sempre dopo 3 ore di funzionamento.

Per ricevere le omologazioni, i costruttori dovranno presentare una domanda agli enti tecnici riconosciuti. Al modulo, firmato dal costruttore e completo del versamento previsto dalla legge 11 febbraio 1971, dovranno essere allegati una serie di documenti che variano, a seconda che l'omologazione venga richiesta per motori diesel, a carburazione, elettrici o idrogetti. In ogni caso, dovranno comunque essere consegnate queste informazioni: sigla di individuazione, tipo di motore, la massa, il numero dei giri e in pratica tutte le indicazioni necessarie a identificare con precisione le caratteristiche del propulsore.

Il regolamento specifica anche il tipo e le procedure che i centri tecnici dovranno seguire per le verifiche. L'ente tecnico potrà eventualmente richiedere informazioni suppletive, ma una volta fatta la richesta le prove dovranno essere effettuate entro 3 mesi.

PERSONAGGI / PREMIO ASSONAUTICA

All'ammiraglio Straulino il «Venezia per il mare»

TRIESTE — Gli 80 anni dell'ammiraglio Agostino Straulino, il leggendario skipper socio dell'Adriaco, continuano a produrre felici iniziative mirate a dare giusto risalto alla straordinaria figura di questo gentiluomo di mare in sport e in guerra. L'ultimo alto riconoscimento gli viene dall'Assonautica, sodalizio nazionale di forte caratura socio-culturale presieduto da Gianfranco Pontel, mentre la sezione di Venezia è retta da Umberto Ferrari.

Stasera alle 18, nella sede del consiglio comunale, il sindaco di Venezia, Cacciari, consegnerà a Straulino la più alta espressione dell'Assovela unitamente al Wwf e al Comune: la terza edizione del premio «Venezia per il mare». Le due personalità di larga fama insignite precedentemente del «Venezia per il mare» sono state Beppe Croce, presidente dell'Iyru (Federazione mondiale dello yachting, che andò all'Italia dopo 63 anni di ininterrotta presidenza inglese), Giulio Cesare Carcano, grande progettista di vela e skipper alturiero.

Maestosa la motivazione del premio a Straulino che a ragione definisce il lussignano «il più grande velista italiano di tutti i tempi». Il suo curriculum vitae parte dalla nascita a Lussinpiccolo; a 6 anni già in giro in barca per quelle isole; a 18 diplomato al celebre «Nautico» locale; subito all'Accademia navale di Livorno. Nel 1936 riserva azzurra all'Olimpiade di Kiel; nel '38 europeo in Star con Nico Rode (sodalizio che durerà un ventennio). Eroico ufficiale sommozzatore nella Seconda Guerra Mondiale. Nel '48 seconda Olimpiade. Negli anni fra il '50 e il '52, tutto: oro olimpico (Helsinki), mondiale, europeo e italiano. Ancora argento (Melbourne) e piazzamenti nelle 6 presenze a Olimpia. Titoli mondiali europei e italiani a decine. Comandante negli oceani di 5 navi scuola della Marina: Vespucci, Stella Polare e Corsaro II fra le maggiori. Centinaia di vittorie in regate triangolari e alturiere. Va ancora in barca a vela con meta preferita la sua Lussino.

i.s.

STORIA / GUIDONE AS WINDSURFING MARINA JULIA (16)

Il vento sulla tavola

Nel disegno è sintetizzato lo spirito giovane del sodalizio

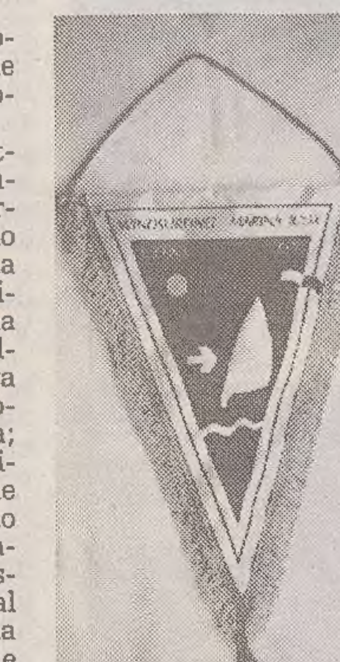
MONFALCONE — La locazione privilegiata per il vento e la scuola di tavola a vela hanno fatto della Baia di Panzano un posto di ritrovo per gli amanti del windsurf. L'attuale presidente dell'«Aswmj» ricorda che poco dopo la metà degli anni 80 si avvertì l'esigenza di trasformare la scuola privata in qualche cosa di più mirato. Fu lui a proporre un salto di qualità ed è così che venne costituita, con l'adesione di una decina di persone, nel gennaio 1988 l'Associazione sportiva Windsurfing Marina Julia.

«La scuola precedente aveva come simbolo uno stemma raffigurante la caricatura di un surfista – spiega Ezio Ferin, socio fondatore –. Il guidone del sodalizio doveva essere serio e ricordare le tipologie insite nella società. Doveva essere impostato in maniera nuova e moderna ed è per questo che il compito di svilupparlo è toccato su precise indicazioni ad uno studio design di Monfalcone. Il guidone scelto è frutto di due o tre bozze ed è un concentrato dello spirito giovane del sodalizio».

Sull'azzurro ricorrente dello sfondo spiccano: un sole giallo che sprigiona ottimismo, un gabbiano la libertà d'animo, una freccia, direzione per il vento che colpisce la vela bianca sulla cresta delle onde; il mare verde increspato ricopre la parte terminale della bandierina triangolare.

Il numero degli iscritti in poco tempo è aumentato in maniera vertiginosa, raggiungendo quasi i 400. Nella zona interrata del condominio adiacente alla zona demaniale concessa all'Associazione sportiva Marina Julia trovano posto 200 tavole a vela; sulla spiaggia 4 container sono a disposizione dei soci oltre allo spazio per le tavole, scafi (laser) e catamarani. L'Associazione, affiliata dal 1991 alla Fiv, divide la sua segreteria e la sede con lo Yacht Club Hannibal di Monfalcone.

Cristina Sirca



PERSONAGGI / MARSILIO VIDULICH NEL COMITATO D'ONORE DELLA FIV

«Silli», non solo un velista

L'eccezionale curriculum sportivo e umano del mitico gentiluomo lussignano-triestino

TRIESTE — È altamente significativo che l'aeropago della vela italiana, Federazione in cui si muovono gentiluomini d'alto lignaggio per censo e sportività, accolga nel suo seno un altro personaggio prodotto del nostro magico yachting adriatico, anche lui di ceppo isolano, ma nato a Trieste.

La Federvela ha quale massima espressione onorifica e quindi etico-morale, il Comitato d'onore, che non vuole essere un Pantheon che i pagani innalzavano agli dei, ma una élite di virtuosi della vela. Lo presiede il napoletano Carlo Rolandi (ex presidente Fiv, membro dell'Iyru); ne facevano parte il lussignano Dario Salata (olimpiaco) e il piemontese Franco Boido, carismatico dirigente federale (entrambi scomparsi). Sono membri viventi il lariano Giulio Cesare Carcano, progettista, ex segretario della classe Star e giudice, e i lussignano-triestini Tino Straulino e Nico Rode, personaggi piuttosto noti.

Negli scorsi giorni l'assemblea della Federvela, riunita a Rimini, ha convocato a sorpresa (per lui, ma non per tanti altri) il triestino Marsilio Vidulich, pure di ceppo lussino. Con il triplice inchino del presidente Fiv Sergio Gaibisso, cui facevano ala i componenti il direttivo e i presidenti dei circoli velici italiani, il popolare Silli è stato inserito nell'alto consesso onorifico della vela italiana.

Occorre presentarlo?

Marsilio Vidulich

Forse sì. Ma solo perché la sua è personalità poliedrica, multiforme, proiettata in varie discipline e quindi va fermata in una di esse nel panorama sportivo. Cosa non ha fatto, finora, e cosa conta ancora di fare Marsilio Vidulich? Il suo... romanzo si potrebbe intitolare «Silli dalle molte vite». Comincia a muoversi nell'atletica fra il 1922-'25. Nei successivi 4 anni è fra i «pionieri della pallacanestro» triestini; è nuotatore, campione italiano allievo nei 50 s.l. e assoluto di pallanuoto dell'Ust. Ufficiale dei bersaglieri fra il '30-'31. Accademico della Farnesina, campione assoluto di bob a 4 a Cortina. Insegnante in vari licei e organizzatore di saggi e campionati, dal 1933 al '39, con particolare riguardo al nuoto, pallacanestro e sci.

È capitano dei bersaglieri nelle campagne di Albania e Grecia. Nel dopoguerra è allenatore di pallacanestro e nuoto in Italia e, in Grecia, della squadra nazionale di pallanuoto. Dal 1957 al '71 presidente della Triestina della Vela e segretario nazionale della classe Snipe, dirigente della Fiv, giudice internazionale di regata e fino al 1985 membro della giuria d'appello della Fiv. È stato prolifico pubblicista per varie rubriche sportive, critico anche graffiante in tutte le sedi in cui si disquisisce di sport. Lo è tuttora, indipendentemente dall'età anagrafica, che lui diabolicamente non rende mai nota a nessuno. Conta però di superare felicemente il secolo. Ne ha facoltà.

L'altro giorno a Rimini, commosso, ha ringraziato la Fiv per l'onore concessogli e ha concluso dicendo: «Non posso non ricordare chi in effetti è stato il padre putativo di tutti noi: Beppe Croce, di cui conservo un gran numero di lettere che ci scambiavamo, spesso non trovandoci d'accordo su grossi problemi».

Italo Soncini

RECENSIONE / IN UN LIBRO LA TECNOLOGIA MILITARE MARITTIMA DAL 1776 AL 1916

Un'enciclopedia delle cannonate tra le onde

TRIESTE — Autore ed editore, Giovanni Santi-Mazzini ha prodotto per i tipi della «Pharos» il volume «La tecnologia militare marittima dal 1776 al 1916», una vera e propria enciclopedia scientifica illustrata. L'opera completa è prevista in due volumi, suddivisi in quattro parti e strutturati ad album; quello distribuito da poco nelle librerie a un prezzo di 150.000 lire è il primo. Si tratta di un album di 502 pagine riccamente illustrate con incisioni e stampe d'epoca perfettamente riprodotte, in formato 320 x 230 mm e rilegate in cartonato; la 1.a parte è dedicata alle «Polveri e munizioni» e la 2.a all'«Artiglieria navale».

L'autore sottolinea come abbia scelto proprio come data d'inizio il 1776 in quanto questo è l'anno in cui David Bushnell dette inizio alla guerra subacquea e torpediniera, sviluppata poi da Fulton e Colt, portando a notevoli mutamenti tattici nella guerra navale. Nel 19.o secolo l'impresa militare marittima ha poi sviluppato il «sommo dell'espressione tecnologica». Questa materia è sempre stata una delle grandi passioni dell'autore che per anni lo ha portato a raccogliere tutta la bibliografia possibile sul tema, per poter confrontare lo sviluppo tecnologico nelle varie nazioni, dalle sue origini sino ad arrivare al nostro secolo. Chi ama scorrere la bibliografia in questo caso potrà scoprire un'incredibile serie di pubblicazioni specialistiche che coprono un'epoca molto vasta, dal '600 al nostro secolo. Ogni argomento è sviluppato cronologicamente, didatticamente e criticamente con precisi riferimenti bibliografici, le descrizioni sono accompagnate da immagini esplicative scelte con criterio dai testi originali dell'epoca. Traspaiono la rara conoscenza della materia e la competenza tecnica dell'autore, che ci accompagna passo dopo passo in quella che è stata l'evoluzione tecnologica nel campo navale militare.

Mario Marzari

Sbarco di cannoni da 100 t da un piroscafo (1876).

REGATE / FRA UN MESE LE QUALIFICAZIONI A COLPI DI MATCH RACE

Parte l'America's Cup, «orfana» dell'Italia

TRIESTE — I campionati del Mondo, preludio dell'America's Cup, sono passati dalle nostre parti praticamente sotto silenzio. E adesso manca meno di un mese all'inizio della Coppa America, che apre infatti i battenti il 12 gennaio. Poche, fino ad ora, le cose certe. Per quanto ci riguarda, l'Italia non ci sarà.

Tutto il resto del mondo velistico che conta, invece, non mancherà all'appuntamento, che terrà banco almeno fino a metà maggio. Vediamo il calendario. La Citizen Cup inizia di giovedì, il 12 gennaio: è la gara degli otto sfidanti, rigorosamente a match race. I tre difender, invece, daranno vita quasi contemporaneamente alla Louis Vuitton Cup, inizieranno il primo turno di Round Robin sabato 14 gennaio. In totale i Round Robin da disputare sono quattro, e impegneranno le barche fino al prossimo 31 marzo. Per entrambe le sfide la finale è prevista tra il 10 e il 22 aprile. A questo punto in gara resteranno due barche, un defender e un challenge: è qui, in realtà, che inizia la vera Coppa America, la ventinovesima edizione di questa prestigiosa regata nata nel 1851. I due contendenti si sfideranno al meglio delle nove regate con girone all'italiana, su un bastone di poco più di 18 miglia, che comprende tre boline e tre poppe, a partire dal 6 maggio.

Prima di questo giorno fatidico ci sono alcuni appuntamenti simbolici, altrettanto importanti. Il 15 aprile entrambi i contendenti dovranno dichiarare con che barca intenderanno correre le finali, e novità delle novità prima ancora della fine delle qualificazioni tutte le barche dovranno «mostrare le proprie appendici». Nessun segreto insomma per derive o timoni tecnologici.

A questo punto resta solo da immaginare chi vincerà. Per ora possiamo dire solo chi ci sarà: in gara con due consorzi a testa ci sono la Francia, la Nuova Zelanda e l'Australia, mentre su un solo team potrà contare la Spagna e il Giappone. I defender americani sono tre, e ben assortiti: una barca di donne — America 3 —, una di giovani — Young America —, e una di campioni — Stars and stripes di Dennis Conner.

Francesca Capodanno

Weekend turismo

Un giorno da Robinson nell'eden di Los Roques

LOS ROQUES — Margherita non è però l'unica isola del Venezuela. Nel Mar dei Caraibi a 176 chilometri da Caracas, è situato l'arcipelago di Los Roques, uno dei più grandi e importanti parchi naturali marini di tutti i Caraibi. Un eden di 300 di isole, per lo più disabitate dove la vacanza si fa assoluto relax. Trascorrere qualche giorno a Los Roques è come estraniarsi dal mondo. Non esistono né la televisione, né giornali; l'unica evasione è data dai ritmi della salsa o merengue che allietano le serate degli indigeni e del turista. Perle di Caraibi sparse nel mare, sabbia bianchissima formata da corallo polverizzato e da una vegetazione esuberante, Los Roques è un'immensa riserva naturale che conta 45 specie di volatili, tartarughe marine che depositano le uova sulla spiaggia, iguane e camaleonti a volontà e 30 specie di alberi e cespugli, mangrovie e manghi che producono gustosi frutti.

L'isola più grande è Gran Roque, larga 3 chilometri e mezzo e lunga uno, abitata dalla maggior parte della popolazione residente: circa 150 famiglie che si dedicano alla pesca, ricchissima di aragoste, scampi e altri pesci prelibati, commestibili o da decoro. Gran Roque è tutta qua: paradiso marino, case colorate, un negozio, una pista d'atterraggio per gli aerei (turboeliche Dornieer 228 di 19 posti ciascuno), due «posadas» (pensioni dal gusto sobrio, ma accoglienti) e naturalmente le rocce: due massicci che si gettano a strapiombo sul mare. Una ventina di minuti sono sufficienti per raggiungere la vetta e ammirare il paesaggio. Persone indomite questi indigeni. Sulla vetta di Gran Roque si possono vedere i resti del faro che l'allora dittatore del Venezuela aveva richiesto agli abitanti in segno di sudditanza. «Vuoi un faro dedicato a te?» devono aver pensato. Eccotelo. In meno di una settimana, il faro si ergeva possente proprio sulla cima del monte. Peccato però che alla prima pioggia, il faro si sciolse come un gelato sotto il sole. Infatti era stato realizzato con acqua, sabbia e terra.

Oltre a Gran Roque, Rasqui, Cayo Frances, Crasqui, Dos Mosquices, Buchivaco e Cayo de Agua sono tutti paradisi da non perdere. Il pacchetto proposto dalle agenzie infatti prevede o la sosta in accampamenti sull'isola di Crasqui, oppure il soggiorno in una posada a Gran Roque e la crociera quotidiana alle isole più importanti, a bordo di grandi catamarani. La partenza è prevista sia dall'aeroporto Simon Bolivar di Caracas che da quello di Porlamar a Margarita. Il viaggio dura circa 40 minuti: uno spettacolo indefinibile sopra le isole dell'arcipelago e sopra l'isola di Orchidea, accessibile soltanto a una stretta élite. Non ci si aspetti il lusso di hotel a cinque stelle; sull'arcipelago non si può più costruire nulla, si può modificare l'esistente. Per questo a Crasqui, esiste solo un accampamento: 25 cabine doppie o triple con bagno comune, bar e ristorante.

van

NEL PAESE CHE SECONDO UNA LEGGENDA SI CHIAMA «PICCOLA VENEZIA»

Fuga in Venezuela

CARACAS — Un vecchio indios dalla faccia plissettata dalle rughe di saggezza, racconta che quello del Venezuela è stato un «magnifico bisticcio» fin dall'inizio. Leggenda vuole infatti che quando nel 1499 il navigatore spagnolo Alonso de Ojeda giunse nei pressi del lago di Maracaibo e scorse le palafitte che cadevano a piombo sul mare, non poté fare a meno di paragonarle alla laguna di Venezia. Da lì, a ribattezzare questa terra, piccola Venezia, o Venezuela appunto, il passo è breve. A questo punto, leggenda e giallo storico si intrecciano. Altra memoria infatti vuole, che fu Amerigo Vespucci a darle questa paternità, mentre una terza scuola di pensiero consegna il merito ad entrambi, sostenendo che sulla barca di Alonso de Ojeda navigava, come mozzo, proprio Amerigo Vespucci, apprendista navigatore. E terra di magnifici bisticci, il Venezuela lo è ancora oggi. E come potrebbero non cozzare tra di loro il business di Caracas, il paradiso di Canaima, il petrolio di El Tigre, il polmone della Savana, il dinamismo dell'Oriente, il ritmo caribeno di Margarita e l'idillio di Los Roques. Stupende contraddizioni per un fazzoletto dell'America Latina che poggia sul Tropico del Cancro, di 900 mila chilometri quadrati dove la Savana la fa da padrone e, nonostante la crescente industrializzazione, rosicchia spazio ai soli 16 milioni di abitanti. Tutti concentrati nelle maggiori città: Caracas, Maracaibo, Valencia e Maracay.

Capitale economica e politica del Venezuela, Caracas si spezza in settori, realizzati in epoche storiche diverse; ecco allora che il dedalo di banche e negozi del centro lascia spazio al Panteon Nacional dove riposano i resti del «Liberador Simon Bolivar», oppure, più a Ovest, il palazzo de Miraflores, sede dell'esecutivo nazionale e ancora la zona di Sabana Grande e Las Mercedes sede di ristoranti, boulevards, locali notturni e zona di commercio. Culla del turismo e dell'industria è la regione d'Oriente, costituita dagli Stati Anzoategui e Sucre. Ecco allora Puerto La Cruz, una Venezia in miniatura, con i ponti, le case che piombano sull'acqua, le sue isole, la Plata (Argento), la Borracha e la Piscina dove l'acqua si tinge di un celeste quasi artificiale.

Puerto la Cruz è un'isola di tranquillità, con i mercatini del pesce, i locali notturni e le discoteche, l'ideale per il turista che voglia unire l'utile al dilettevole. Da non perdere, sempre nell'Oriente, il parco nazionale Mochima, autentico regalo di flora e fauna tropicali. Da Puerto La Cruz parte anche il ferry-boat che conduce all'isola Margherita, getta la «lacrima sparsa nel mare dei Caraibi da un cherubino». L'isola, decretata porto franco, sotto le festività, è la patria dello shopping e delle provviste alimentari in vista del Natale. Capitale morale ed economica dell'isola è la città di Porlamar sviluppata ai ritmi frenetici e convulsi delle grandi metropoli degli States.

Passeggiando per le strade di Asuncion, la capitale istituzionale, non è raro scorgere le donne che lavorano il chinchorro, la tipica amaca venezuelana. Margarita costituisce uno Stato a sé: la Nueva Esparta. Come a sé è la sua gente, i margariteños, aperti e socievoli che hanno fatto dell'amicizia e della serenità la propria filosofia di vita. A Margherita sono accontentati anche gli amanti della vita notturna: Porlamar offre quanto di meglio possano desiderare i nottambuli, con discoteche, piano bar e sale da ballo.

Terra di turismo, ma anche di ricchezze naturali immense, nella zona di El Tigre, si trovano immensi giacimenti di petrolio, quell'oro nero che è diventato la prima fonte occupazionale dello Stato. Anticamente si parlava del Venezuela come di El Dorado, la terra che nascondeva tesori inimmaginabili e sproporzionati, mai scoperti. Non è stato così. I tesori, giacimenti auriferi e di diamanti, hanno visto la luce. Ed Eldorado, da leggenda s'è fatta realtà: è una distesa di 35 mila chilometri quadrati che negli anni della corsa all'oro fu letteralmente invasa dai cercatori provenienti da tutto il mondo. Oltre all'oro bianco e nero, il vero tesoro di questa zona è il grande fiume, l'Orinoco, il terzo fiume più lungo dell'America Latina che sostanzia tutte le terre che si accoccolano ai suoi piedi.

Come San Felix dove l'Orinoco s'intreccia con altri affluenti e forma le suggestive cascate del salto de la Llovizna nel parco Macagua, e quella di Puerto Ordaz. E' sempre al grande fiume, che gli Stati Bolivar, Delta Amacuro e il territorio federale dell'Amazzonia, devono la vita. Da lì il viaggio del turista diventa avventura. Prendendo la strada che conduce alla frontiera del Brasile, ci si trova davanti a uno spazio immenso: la Gran Sabana, terra dei Tepuy, irregolari ripiani che costituiscono un paesaggio difficile da dimenticare.

Daniela Vandelli

Un po' tutte le compagnie aeree internazionali effettuano il passaggio in Venezuela. L'Alitalia prevede tre voli settimanali, il martedì, giovedì e sabato con partenze da Roma. Il costo del biglietto (un milione 300 mila lire) copre anche il trasferimento dallo scalo aereo regionale, con partenza alle 19 e arrivo a Fiumicino alle 20.15; la partenza per Caracas è prevista all'1.05 e l'arrivo all'aeroporto Simon Bolivar della capitale venezuelana, alle 6.35, ora locale. Con la Viasa, compagnia di bandiera venezuelana, partenze da Roma e Milano (un milione 250 mila lire); con la Klm, costo del volo un milione 160 mila lire (collegamento da Venezia per Amsterdam, sosta di una notte in Olanda, e partenza per Caracas il giorno successivo).

Dal primo gennaio inoltre s'inaugura anche un nuovo volo diretto da Milano per Porlamar, sull'isola Margarita. Costo e orari sono ancora in via di definizione. Per chi viaggia con Viasa e Alitalia, non c'è bisogno di visto d'entrata; basta essere in possesso del passaporto valido per almeno sei mesi. Altrimenti bisogna ottenere il visto contattando l'Ambasciata di Roma o il consolato di Milano. Il clima è caldo secco, sui 27°, in tutto lo stato, tranne che nelle regioni andine dove l'escursione notturna è più sensibile; il fuso orario di più cinque ore rispetto l'Italia. Il Venezuela conta aeroporti nazionali e internazionali e servizi d'autobus urbani e interurbani. Non è consigliabile viaggiare in treno perché la rete ferroviaria è scarsa e conta 245 chilometri da Puerto Cabaello a Sarquisimeto e Acarigua.

d. v.

Sopra il ponte sull'Orinoco; al centro, Puerto La Cruz.

DALLE AGENZIE

Al sole tiepido di Djerba Trentino con (o senza) sci Fine anno in Giordania

DJERBA — Fine anno al sole africano di **DJERBA**, l'isola all'interno del Golfo di Gabes nel Sud della Tunisia. Con una temperatura sui 16-18 gradi nelle principali ore della giornata, ci si può abbronzare ai bordi delle piscine degli hotel o fare passeggiate lungo la spiaggia e spingersi in escursione in Land Rover fino alle propagini del Sahara. La Going di Torino (tel. 011-8142111) lancia una combinazione dal 27 dicembre al 3 gennaio al prezzo di 1 milione e 196 mila lire a testa con volo da Milano e pensione completa presso il Jerba Jasmina. Disponibili altri alberghi a cifre superiori.

TRENTO — Tempo di soggiorni sulla neve in **TRENTINO** a prezzi promozionali ospiti della «Residencehotels» (tel. 0461-933400). L'organizzazione trentina mette a disposizione degli sciatori e delle loro famiglie i suoi complessi sparsi nelle più note località: Selva Gardena, San Martino di Castrozza, Canazei- Fassa e Madonna di Campiglio. Nei «residences» Antares e Lores di Selva Gardena dall'8 al 14 gennaio si spendono 200 mila lire a persona per sistemazioni da due a sette posti letto, pranzi a parte. A Canazei, per lo stesso periodo, si pagano 160 mila lire a testa, così pure presso l'«Ambiez» di Madonna di Campiglio e il «Lastei» di San Martino. Informazioni al «Reservation Center» (tel. 0461-933241).

MILANO — Suggestive combinazioni per un fine anno diverso con meta la **GIORDANIA** e la **SIRIA** vengono proposte dall'operatore Siesta (telefono 02-66987620; 06-8844528). La Siesta ha predisposto tra il 26 e il 31 dicembre una serie di proposte dai 9 ai 12 giorni che consentono di visitare individualmente o in abbinata i due Paesi a prezzi tra i 2 milioni e 290 mila lire (8 giorni in Giordania) a 3 milioni e 600 mila lire per un tour Giordania e Siria in 12 giorni. Il programma prevede anche un giro dello Yemen del Nord (28 dicembre, 2 milioni e 850 mila lire) e un eccezionale «Giordania-Siria e puntata in Libano (28 dicembre) a 3 milioni e 380 mila lire a turista.

RAZZE ED ETNIE TRA LORO DIVERSISSIME CONVIVONO IN UN'ISOLA CROGIOLO DI RAZZE ED ETNIE

Singapore: una città, quattro culture

SINGAPORE — Misterioso e interessante crogiolo di razze ed etnie, antica terra di pirati e centro per il commercio di spezie, oggi rinomata per la sua avanzata tecnologia e per i prezzi da capogiro che il suo statuto di porto franco le permette di adottare, la piccola isola di Singapore, un grado a Nord dell'Equatore, offre intrattenimenti e svaghi a ogni tipo di turista. Per la stragrande maggioranza dei visitatori il primo impatto con il mondo tutto a sé di quest'isola avviene al moderno e attivissimo aeroporto internazionale Changi. Impeccabilmente pulito, fresco per il sistema di aria condizionata, efficientissimo, organizzato fino al minimo dettaglio, l'aeroporto Changi dà una prima immagine di Singapore che non è affatto errata, in quanto riflette con una certa sottigliezza quella che sarà in seguito scoperta come l'atmosfera caratteristica del Paese.

Raggiunto in taxi il centro città, avendo percorso un'autostrada decorata di fiori e piante rigogliose, ci si trova attoniti a scrutare i luccicanti corridoi della metropolitana, allibiti si trascorrono intere giornate nei centri commerciali, frettolosamente si approfitta degli imbattibili prezzi offerti per prodotti di alta tecnologia. Tuttavia, se l'inconfondibile Orchard Road, la via principale, davvero può far dimenticare di essere in Asia per il suo lussuoso aspetto occidentale e fa comprendere l'appellativo di Svizzera asiatica con cui Singapore è soprannominata, d'altra parte l'osservatore attento non tarderà molto a constatare la vivace complessità di culture che fa da sfondo a questa bizzarra isola del Mar Cinese Meridionale.

Oltre a quella occidentale, introdotta con il colonialismo britannico del primo Ottocento, convivono in maniera armoniosa, ma al tempo stesso contrastante, altre tre culture provenienti da eredità tra loro distanti: la cinese, con forti valori confuciani, che compone i tre quarti della popolazione, la malese, di religione musulmana, e l'indiana. Tale incredibile convivenza di razze conduce non soltanto al fatto di avere quattro lingue ufficiali — inglese, mandarino, malese e tamil —, ma porta all'esistenza di quattro vite culturali e sociali totalmente distinte, ma indissolubilmente intrecciate.

È infatti davvero sorprendente ritrovarsi, con una breve passeggiata dall'affollata Orchard Road, nel rione che è conosciuto come Little India, intriso di denso profumo di incenso e di spezie piccanti, dominato dal grande tempio indù con innumerevoli statue di Shiva e Visnù. È lungo Serangoon Road, che attraversa Little India, che vengono celebrate le maggiori cerimonie indù, tra cui Deepavali, festa della luce, che rende il rione luccicante di mille lampade a olio; oppur Thaipusam, quando si svolge una processione di indù con pesanti ornamenti aghiformi di ferro infilzati sul corpo nudo; ma altrettanto spettacolare è Thimithi, quando i devoti indù, sostenuti dalla loro fede, camminano senza sentir dolore a piedi nudi sui carboni ardenti.

È tuttavia la comunità cinese che domina numericamente a Singapore: le loro credenze e i loro miti riguardo la creazione della terra sono raccontati in teatri all'aperto o in attrezzatissime sale cinematografiche nel parco di Haw Par Villa, dove statue di bestie mitologiche rappresentano leggende cinesi, e dove una coppia di ballerini, avvolti entrambi in una stessa coperta di pelo giallo, si dimenano in instancabili salti per mettere in scena la tipica Danza del Leone, sempre accompagnata dal suono chiassoso di tamburi e cembali. Se questo parco descrive l'aspetto culturale della comunità cinese, d'altra parte il miglior luogo per afferrarne la vita quotidiana è la ben nota China Town. Con un'estensione di appena due chilometri quadrati, China Town è densamente impregnata di uno stile di vita cinese: vengono ancora oggi praticati mestieri altrove ormai scordati, quali quello di calligrafo, erborista, cesellatore di idoli e creatore di effigi. Soprattutto durante le ore mattutine il mercato principale si riempie di massaie intente a comprare spezie dall'odore intenso, pesce ancora sguazzante nei secchi, frutta saporita eppure così rara in Occidente: gli spinosi rambulan dalla polpa bianca, i verdi durians insopportabili all'olfatto, i frutti stella dalla forma a cinque punte. Tuttavia non è che nel periodo del Nuovo Anno Cinese che l'euforia esplode e l'aria di festa dilaga per ogni dove. Decorate di lanterne e carta rossa e oro, le strade ospitano il Chingay, cioè la danza del Leone e del drago, e si affollano di bande e sfilate, di bancarelle di cibo e cianfrusaglie. Il tradizionalismo gelosamente conservato all'interno di China Town non ha impedito lo sviluppo economico e il commercio di prodotti di alta tecnologia; al contrario, sorprendentemente, è proprio in questo rione che sorgono i centri commerciali, con le migliori offerte per gli acquisti di videoregistratori, telecamere, macchine fotografiche e apparecchi hi-fi.

È infine la cultura malese che dà un tocco inconfondibile alla città stato di Singapore: la voce del muezzin dall'alto del minareto ricorda che la religione musulmana di questa comunità, riconoscibile dai capelli coperti e dalle lunghe gonne delle donne, dalla dieta priva di carne di maiale e dal lungo digiuno durante il periodo di Ramadan, che si concluse con la festosa celebrazione del Hari Raya Puasa, quando nessuno bada a spese per banchettare copiosamente e per acquistare i migliori abiti. Malesi sono anche le stoffe con i disegni batik, i sostanziosi piatti di satay, così simili ai nostri spiedini, e i matrimoni musulmani sfarzosi ed eleganti.

L'intricata convivenza di queste tre razze è l'elemento di base su cui è fondata l'atmosfera di controversia e tutta particolare eterogeneità che rende l'isola così unica e peculiare: con santuari taoisti affiancati da moschee, templi buddisti e indù non distanti da chiese cattoliche e protestanti, sette capodanni e quattordici cucine nazionali a Singapore davvero non si corre il rischio di annoiarsi. Ma nonostante la complessa struttura sociale di Singapore sia in sé una ragione più che valida per trascorrervi una vacanza indimenticabile, tuttavia il suo recente sviluppo economico ha provveduto anche alla creazione di notevoli attrazioni turistiche, tra cui musei, spiagge, centri sportivi e vasti giardini. Forse per il fatto che Singapore è inondata dal sole durante tutto l'anno ed è pertanto sempre piacevole passeggiare all'aria aperta, è proprio il verde dei giardini che affascina maggiormente anche in quanto ne sono stati creati per soddisfare tutti i gusti: gli antichi alberi e la giungla dei Giardini Botanici, che si estendono su 47 ettari di terreno a pochi minuti dal centro città, le splendide orchidee Mandai, cresciute in un giardino totalmente dedicato a loro, l'immenso zoo dove animali selvaggi sono lasciati scorrazzare liberi, il giardino dei bonzai, il semplice giardino giapponese, i mille richiami del parco degli uccelli e gli impressionanti allevamenti di coccodrilli.

Ma oltre a queste attrazioni sulla terra ferma, è bene ricordare che la Repubblica di Singapore è costituita da oltre 54 isolotti, paradiso di tutti gli amanti della tranquillità. Tra questi la più attrezzata è l'isola di Sentosa, raggiungibile dalla città per mezzo di una funivia: oltre a una visita al museo delle Pietre Rare e al Parco delle Farfalle, Sentosa è rinomata per la grande varietà di sport che è possibile praticare: sci nautico, canoa, vela, immersioni, golf, pattinaggio a rotelle assieme a rilassanti nuotate in laguna. Il clima è «sicuro»: qui non ci sono stagioni, il tempo trascorre in un'unica, interminabile estate.

Ada Cerne

Il tempio di Siong Lim, il più grande di Singapore; nelle altre fotografie scorci suggestivi dall'isola.

N01191

GUATEMALA

- ARCHEOLOGIA
- CULTURA MAYA VIVA
- FORESTA PLUVIALE - ECOTURISMO
- AVVENTURA - SCUOLE DI SPAGNOLO

Un'esperienza che rimarrà con Voi tutta la vita.

Per maggiori informazioni inviare questo tagliando a:

ENTE NAZIONALE DEL TURISMO DEL GUATEMALA

Viale Prassilla, 152 - 00124 Roma

Tel. 06.50.912.740 Fax 06.50.53.406

NOME ....

VIA ....

CAP ....

CITTA' ....